

LETTERA	981
Denominazione	Antonio Papadopoli a Filippo Ferranti
Data di stesura	21 giugno 1830
Data di ricezione	24 giugno 1830
Regesto	Antonio Papadopoli scrive a Filippo Ferranti, zio di Giuditta Pasta, per chiedergli di intervenire sulla nipote, per convincerla a non aderire al progetto dell'impresario Marietti per l'organizzazione di rappresentazioni al Teatro Carcano di Milano, in un momento che secondo Papadopoli sarebbe pregiudizievole per la carriera della cantante.
Trascrizione	<p>Di Venezia, alli 21 di giugno 1830</p> <p>Mio carissimo amico, non so esprimerle quanto io avuto abbia carissima la sua lettera, e perché mi dà segno della confidenza che ella pone in me, e perché è ben consentanea all'opinion mia, intorno della distintissima sua nipote. Le dico strettamente il vero. Nessuna cosa poteva accadere più pericolosa per la Giuditta, che l'inutile ed indecoroso puntiglio delli signori Marietti e compagnia. Io, da quell'amico che sono a sua nipote, reputo un gran male per la riputazione di Giuditta il cantare al Carcano e ciò le proverò senza dubbio. Ella sa quanto il popolo tutto, o vogliam dire gli uomini, sieno facilmente inclinati all'amore e alla nausea del bello, se questo bello diventi abituale e come amino la novità, anche non veramente bella. Se il Crivelli, da quell'astuto che tutti il conoscono, darà alla Scala i <i>Capuleti</i> del Bellini, le assicuro che il Carcano sarà poco frequentato e tutto perché quella musica è nuova e la Pasta e Rubini sono stelle che illuminarono anche l'anno scorso il cielo di Milano. Ella, che ha tanto potere sulla Giuditta, cerchi di indurla a conoscere quanto pregiudiziale sarebbe a lei l'esporsi a questo pericolo. Intorno a poi al suo desiderio di sapere come siano le cose qui, intorno il progetto del Marietti, in breve le dirò che egli offerse una compagnia composta della Giuditta, del Rubini, del Galli, della (Bozez?), della De Cesari. Per maestri Bellini e Mayerberg. La Giuditta per 40 recite e 50 Rubini e gli altri. Quanto a ballo, Henry Molinari, sua moglie, Gigambi ed altri, che occorreranno. Coppia di ballerini italiani, coppia di francesi, ma primari. Scene dipinte da Sanquirico e Mondini vestiarista. Ciò si aveva pel (canone?) di £ 140 mila. Tutto questo fu dal Marietti per lettera esibito, li presidenti, intesa l'esibizione che ad essi faceva, non l'impresario ma il degno banchiere Marietti, di qua si mossero e vennero costà, trattarono, presenti Soresi accademicamente, vennero poscia a maggiori e concrete parole, ma intendono dopo tutto ciò¹, che la compagnia è pure ancora vincolata col governo. Ella può immaginare la sorpresa e la nausea che indusse, negli animi dei presidenti di Venezia, la incauta e indilicata condotta delli signori Marietti. Si lasciano e partono da Milano sotto impromessa, che se il loro progetto non venisse dalla altezza sua approvato, essi sarebbero venuti a Venezia, a diffinire ciò che avevano, si direbbe sotto condizione incoato. Il Marietti non viene a Venezia e con iscusca d'indole nebbiosa, dice che per puntigli vuol andare al Carcano. Taccio non calcolando la iattura che fa del dinaro, ma con le noie assidue dei palchettisti e con quelle arti d'un maturo impresario</p>

1 "dopo tutto ciò" aggiunto in interlinea

	<p>come è il Crivelli, che certo farà loro guerra incessante e poderosa, perché la novità sopravvince, mio caro amico, ogni bello e buono. Venezia si sdegna, molti sperano che non andranno al Carcano. I presidenti, in cambio di tacersi, (vorrebbero?) tener fermo il proposto del Marietti, dicendo² che si accomoderebbero facendo manifeste alli Marietti e compagnia alcune fonti dalle quali Marietti potrebbe cavare quel guadagno di che bisogna per le sue spese. Ma queste cose si compongono presenzialmente, si ragguagliano le difficoltà a bocca, perché non può venire Beppino Marietti a Venezia ed entrare in discorsi con li³ presidenti della Fenice? Qui è grande sete di udire la Giuditta e il Rubini. La vicenda fortunata delle cose condusse Venezia ad essere città visitata da grande fre<quenza> di forastieri. L'interesse del Marietti sarebbe conten<tato> e la gloria della compagnia soddisfatta. Ella che ama tanto sua nipote, vi si metta nella cosa e cerchi di fare sì, che svapori quel formidabile progetto del Carcano e faccia venire Giuditta a Venezia, a mieter novelle glorie e a fruire nuove consolazioni. Questi è il desiderio mio, che intanto più mi conforta, in quanto che vedo che esso è consentaneo alla (matura?) opinione di un uomo rispettabilissimo quale è lei, signor ingegnere. Spero che si⁴ vedremo presto alla Roda e che saremmo⁵ lieti tuttadue⁶ di aver contribuito al bene ed alla gloria di Giuditta.⁷ Io le ho scritto con quella libertà che mi è propria e⁸ con la quale io non faccio che corrispondere alla confidenza graziosa, che ella mi dichiarò nell'ultima sua. Stia sano e mi creda servo ed amico, Antonio Papadopoli.</p> <p>Annotazioni sul verso All'ornatissimo signore ingegnere Filippo Ferranti, Borgo Nuovo n. 5520, Milano.</p>
Lingua	italiano
Consistenza	
Bibliografia	
Mittente	Antonio Papadopoli
Destinatario	Filippo Ferranti
Data topica	Venezia
Note generiche	
Collocazione	Job 16 – 01 (160 d), box 7, folder 33
Ente conservatore	Public National Library of New York
Trascrizione	Sarah Quaresima

2 Aggiunto in interlinea

3 Aggiunto in interlinea

4 Così nel testo

5 Così nel testo

6 Così nel testo

7 Segue lunga cancellatura

8 Segue cancellatura